

## Capitolo 3

# Appunti della memoria

**Mario Freda<sup>1</sup>**

## **Cellole**

Per questo lavoro ,abbiamo deciso di farci raccontare un po' della nascita del Comune di Cellole dalla nostra vicina Angela. Siamo rimasti molto stupiti del modo in cui vivevano prima, ci è piaciuto così tanto da percepire emozioni quando lei raccontava delle sue esperienze; e abbiamo deciso di raccontarlo in prima persona , per cercare di trasmettere meglio queste emozioni.

*“Sono nata nel 55 e mi ricordo molto bene gli anni della mia infanzia nella Cellole di allora.*

La mia famiglia è composta da quattro persone: mio padre Giovanni, mia madre Maria, mio fratello maggiore Luigi ed io. Non eravamo una famiglia ricca, vivevamo delle poche cose che coltivavamo in campagna. Mi ricordo ancora quando andavamo in campagna: io e mio fratello sul nostro asino (lo avevamo chiamato Franco) e i miei genitori a piedi accanto a noi. Mi ricordo anche quando io e mio fratello andavamo a scuola io facevo la 4° elementare e lui la 5° elementare, noi per andare a scuola ci avviavamo la mattina presto: perché dovevamo arrivare a Sessa Aurunca a piedi (non come oggi che ci sono le automobili). In campagna durante l'estate passavamo tutta la giornata, io e mio fratello aiutavamo la mattina, ma poi quando ci stancavamo iniziavamo a giocare. La cosa che ci piaceva di più era arrampicarci sugli alberi, e mi ricordo ancora oggi le frasi di nostra madre preoccupata: “se cadete avrete il resto”, che significava ci avrebbe puniti. Le cose raccolte le dividevamo: un po' erano per la famiglia e un po' per la vendita (per guadagnare quel poco di denaro che ci serviva per campare).

---

1

Classe II A.

Tuttavia non tutte le giornate erano così spensierate. Nonostante mio padre con valori solidi aveva un difetto: sfogava le sue preoccupazioni sull'alcool, spesso picchiava me e mio fratello, ma quella che subiva di più era mia madre. Mio padre non era cattivo, credo che quello era l'unico modo che conosceva per imporre le sue idee su noi e per non far sfuggire le cose al suo controllo. Ovviamente non l'ho pensata sempre così: mi ricordo che, quando capitava, io sentivo disprezzo verso lui, soprattutto quando dalla camera sentivo mia madre di là piangere. Avevo voglia di andare lì e calmare mio padre ma non potevo.

Mia madre era una donna fantastica, era molto religiosa, non mancava mai alla messa delle 18 ,e mi ricordo quando stavamo a casa mi chiedeva spesso di dire il rosario. Mi diceva spesso che non dovevamo lamentarci della nostra vita perché Gesù era giusto e dava a tutti gioia e pene che riusciva a sopportare. Il giorno che mi piaceva di più era il sabato, perché quando mi svegliavo sentivo il profumo del pane. Ne preparava sempre 4kg e quelli ci bastavano per tutta la settimana. A volte ne faceva qualche kg in più per donarlo a qualche famiglia povera.

Ricordo il periodo della lotta per l'autonomia comunale. Un giorno un gruppo di persone andarono alla linea ferroviaria che da Roma portava a Napoli per bloccare la ferrovia..... Dopo una mezz'oretta intervennero i carabinieri e gettarono bombe lacrimogene sui binari; un altro giorno incendiarono un autobus e così di seguito. Inizialmente mio padre insieme ad altri uomini si riunivano per discuterne e, quando decisero di bloccare il corso, mio padre portò con sé mio fratello perché, dicevano, che più erano e più si facevano sentire.

In quel periodo mia madre non voleva che uscissi nel vicolo dove abitavamo perché tutti gli uomini erano impegnati per la manifestazione e le donne trattavano sempre questo argomento, con molta preoccupazione in quanto era iniziati i primi arresti.

Il giorno in cui si decise di bloccare la ferrovia, come avevo detto prima, lo

ricordo bene: mia madre pregava che mio padre e mio fratello non andassero in quel posto, che molto probabilmente potevano essere arrestati. Ma loro ci andarono lo stesso. Come mia madre, tante altre donne erano preoccupate per i loro mariti; molte decisero di andare alla ferrovia e andare a prendersi i rispettivi mariti. Ma mia madre aveva molta paura ad uscire fuori di casa. Però fu strano perché in quel periodo le donne si vedevano poco in giro; quel giorno invece tutte insieme andarono alla stazione, sembrava che stessero facendo un'altra rivolta.

Quando finalmente si ottenne l'autonomia, tutti gli uomini nel mio vicolo ci ripetevano che tutto sarebbe stato migliore.

Nel 1975 mi sposai con Bruno. Gli anni del mio fidanzamento furono molto duri. Mio padre non voleva che io vedessi Bruno, non potevamo mai uscire; infatti dovevo portare con me mia cugina più piccola. Dopo pochi anni mio padre morì e, anche se mi aveva fatto soffrire, ci sono stata molto male. Mia madre come sempre ha trovato la forza con la preghiera, ma penso che chi ha sofferto di più è stato mio fratello, lui e mio padre andavano molto d'accordo. Da allora si è preso la responsabilità di casa, forse è stato per questo che non si è mai creata una famiglia propria.

Naturalmente il modo di vivere la famiglia oggi è cambiato, ma perché è cambiata la società. Io non mi sento di criticare né la famiglia di prima né quella di oggi, perché entrambe hanno punti forti e punti deboli.

Sentendo il racconto di questa signora ho capito che dopo la nascita del comune a Cellole c'è voluto un po' di tempo perché iniziasse a funzionare. Ma vedendo Cellole oggi dopo 40 anni penso che i principi, i sacrifici e gli ideali che hanno spinto il popolo cellolese siano andati un po' perduti. Basta pensare che noi giovani di tutta questa storia conoscevamo molto poco. Ci manca quell'attaccamento al paese che era tipico dei tempi passati tanto è vero che oggi noi giovani non facciamo niente per migliorare il nostro paese.

**Mattia Pio Gentile<sup>2</sup>**

## **La nascita del comune di Cellole nelle memorie della signora Giovanna Di Florio**

Cellole era, a suo tempo, la più grande frazione del Comune di Sessa Aurunca e il suo territorio fertile rappresentava, per il predetto Comune, una notevole fonte di ricchezza. Infatti il popolo cellolese era dedito all'agricoltura e produceva rilevanti quantità di prodotti della terra. A questi vanno aggiunti anche i prodotti caseari. Il territorio di Cellole era, inoltre, un importante sbocco sul mare, nonché una linea di transito obbligatorio per gli spostamenti dal Nord verso il Sud.

Con l'incremento della popolazione e il conseguente ingrandimento della cittadina, il popolo cellolese ha avvertito, sin dal secondo dopoguerra, la necessità di dotarsi di una propria autonomia comunale, di potersi autogestire e autogovernare mediante un consiglio comunale eletto direttamente dai cittadini di Cellole.

Durante quel periodo, la politica cellolese e le problematiche della cittadina erano rappresentate presso il Comune di Sessa Aurunca da tre illustri cittadini dell'epoca: Mario Martucci, Arturo Montecuollo e Luigi Verrengia, tutti appartenenti alla Democrazia Cristiana, il primo partito politico italiano dell'epoca.

Con il passare del tempo si costituirono diversi comitati cittadini, che organizzarono riunioni, convegni e dibattiti, tutti finalizzati a ottenere l'autonomia comunale, che, però, è stata sempre negata.

Si arrivò, così, all'anno 1973, in cui il popolo cellolese, stanco di non vedere accolte le proprie richieste, ha iniziato una lotta consistente in una serie di scioperi e manifestazioni per ottenere la tanto sospirata autonomia. A tali

eventi parteciparono tutti, uomini e donne di tutte le età e di ogni estrazione sociale.

Furono bloccate le vie di comunicazione che attraversavano il territorio, dalla ferrovia alle due principali strade statali, la via Appia in direzione di Sessa, Capua e Caserta, e la via Domiziana in direzione di Mondragone e Napoli.

A causa di tali manifestazioni, molti organizzatori delle stesse furono denunciati e subirono anche delle conseguenze penali.

Finalmente, con la legge della Regione Campania n. 7 del 1973, Cellole ottiene la propria autonomia comunale. Dopo un periodo di due anni, in cui si sono dovuti stabilire i confini del territorio del nuovo comune, nel giugno del 1975 si sono tenute le prime elezioni. Questo evento è stato per il popolo cellolese motivo di immensa gioia e ha rappresentato un momento di speranza, la speranza di vedere crescere Cellole come cittadina.

Nel luglio del 1975, quindi, si è riunito per la prima volta il Consiglio Comunale, durante il quale sono stati nominati il Sindaco, Lorenzo Montecuolo, e gli assessori che, secondo le memorie della Signora Di Florio, erano: Claudina Sparagna (Vice Sindaco), la Professoressa Franca Stanziale (assessore alla cultura), Davide Di Florio (assessore alle finanze), Costantino Compasso, Ferdinando Freda, Andrea Sorgente, Pietro Paolo Calenzo, Ernesto Verrengia, Giglio D'Alessandro e Guido Di Leone. All'opposizione c'erano Giovanni Iovino e Fernando Ponticelli.

All'inizio non esisteva una sede comunale come quella attuale. Pertanto il nuovo Comune prese in affitto una casa privata nella odierna Via Trento, nei pressi di Piazza Italia. Questa casa fu adattata alle esigenze degli uffici del Comune. Al piano terra c'erano gli uffici aperti al pubblico, come l'anagrafe e l'ufficio sanitario. Al primo piano, invece, c'erano l'ufficio del Sindaco e le varie segreterie.

Una delle prime grandi opere che realizzò il neonato Comune fu la sistemazione di tutte le strade del Paese, di cui le più importanti di quell'epoca erano Corso Freda, Via Aurunci e Via Lupoli.

Poi si passò alla costruzione della Villa Comunale nella odierna Piazza Aldo Moro, che in quel tempo era una enorme piazza sterrata, dove si svolgeva il mercato dei fagioli (che a Cellole, insieme al tabacco, venivano coltivati e prodotti in grandissima quantità). Con la costruzione della Villa Comunale il mercato dei fagioli venne spostato nell'odierno parcheggio di Via Leonardo.

Altre importantissime opere realizzate dal Comune sono le case popolari. Sono state costruite prima quelle della odierna Via Napoli, dopo qualche anno quelle di Via Leonardo e, successivamente, quelle di Via Milano.

Anche le scuole sono state ristrutturare e ne sono state costruite di nuove. Ad esempio, l'istituto di Via delle Monache non esisteva e i bambini delle scuole elementari frequentavano, oltre all'istituto di Via Leonardo, una scuola che si trovava in un appartamento privato nell'alto Corso Freda e la Scuola elementare di Piazza Michelangelo (odierna Piazza Compasso).

Dopo la costruzione dell'istituto di Via delle Monache, la scuola di Piazza Michelangelo è stata ristrutturata e trasformata in biblioteca comunale. Quest'ultima, infatti, rappresenta una delle più recenti opere realizzate dal Comune.

Altri importanti lavori portati a termine dal Comune e che non vanno dimenticati sono l'edificio dell'ASL di Via Leonardo e la villetta adiacente alla Chiesa di Santa Lucia.

In questi quaranta anni il Comune di Cellole ha consentito una notevole crescita urbana, trasformando l'iniziale paese agricolo in una cittadina moderna. Per tale ragione le giovani generazioni non devono assolutamente dimenticare i sacrifici e le lotte fatte dai loro genitori e dai loro nonni per ottenere questi risultati. I giovani devono, anzi, partecipare attivamente affinché quanto realizzato da coloro che oggi sono i nostri anziani (e da coloro che oggi non ci sono più) venga custodito con cura e migliorato sempre di giorno in giorno.

**Francesca Sarno<sup>3</sup>**

## **La rivolta di Cellole**

Erano le sei del pomeriggio.

Ero molto ansioso, perché mancava poco all'inizio del consiglio comunale. Per molti cellolesi, tra cui il sottoscritto, non era un consiglio come tanti e, nelle mie speranze, era sicuramente l'ultimo che si sarebbe tenuto a Sessa Aurunca: già sognavo i festeggiamenti per le strade del mio paese che, finalmente, avrebbe potuto gestirsi autonomamente!

Il clacson della lambretta di Giovanni, il mio migliore amico, sotto la mia finestra, mi fece tornare alla realtà.

Infilai la giacca e saltai su. Non c'era un minuto da perdere! La strada sembrava interminabile, forse perché non vedevo l'ora di arrivare a Sessa. Non ricordavo quando era stata l'ultima volta che mi ero sentito così agitato e così ansioso.

Finalmente arrivammo nella piazzetta antistante l'edificio comunale di Sessa dove incontrammo molti paesani, di cui alcuni amici, altri invece semplici conoscenti: ci salutammo, ci abbracciammo e ci sussurrammo che tutto sarebbe andato bene.

Entrammo nella sala del consiglio e dopo vari argomenti e discussioni che non interessavano né me, né alcuno dei cellolesi presenti nell'aula, finalmente si sollevò la questione dell'autonomia cellolese.

La mia attenzione fu calamitata dal discorso che pronunciò un mio amico, Franco Compasso, che da sempre lottava per il bene della nostra terra. Senza se e senza ma, si pronunciò a favore dell'autonomia, ricevendo il sostegno di altri consiglieri dell'opposizione. La situazione però, nonostante le accorate parole di Franco, non si ribaltò a nostro favore e la

---

3

Classe I A.



ciliegina sulla torta fu la lettera del segretario della democrazia cristiana, che ancora una volta faceva slittare, a data imprecisata, questa delicata situazione.

Noi che eravamo in piedi ad assistere, cominciammo a scalpitare, ma presto fummo invitati ad uscire, perché il consiglio doveva votare.

Quando le porte si riaprirono mi bastò guardare gli occhi di Franco per capire che anche stavolta era andata male.

Presi Giovanni sotto braccio e ci avviammo verso la lambretta.

Restammo in silenzio per tutto il viaggio e ci fermammo sulla croce, luogo d'incontro per molti giovani e iniziammo a commentare la notizia della mancata autonomia.

Attorno a me gente che andava e gente che veniva. Chi alzava la voce, chi restava incredulo, chi si accalorava.

La piazza rimase sveglia tutta la notte e in men che non si dica, senza neanche accorgercene, stavamo organizzando una protesta.

Io non so spiegare bene che cosa provai e soprattutto che cosa mi spinse, assieme ad altri, a tagliare degli alberi per sbarrare le strade. A ripensarci oggi, a distanza di anni, era un comportamento assurdo per una persona buona e calma come me... ma l'ho fatto e lo rifarei ancora, con la stessa energia di allora!

Non lasciai un attimo la mia postazione, ma sapevo bene come si era messa la situazione in tutto il paese. Il mio amico Mattia, che conoscevo sin da piccolo e che aveva fatto da testimone alle mie nozze, portava le notizie a me e ad altri e coordinava le nostre azioni.

Senza che ce ne rendessimo conto, le strade si riempirono di forze dell'ordine che sbucarono all'improvviso e iniziò una vera e propria guerriglia.

Nonostante la confusione regnasse sovrana, Luigi, mio cugino, riuscì a dirmi che alcuni miei amici avevano bloccato la stazione, facendo sedere sui binari donne e bambini. Alcuni giovani avevano anche incendiato un

autobus di Petteruti e dei ragazzi di prima media erano stati portati a Sessa. Altri ragazzi delle medie invece davano una mano e tra questi c'era anche mio figlio Tommaso.

Io temevo per lui e per la sua incolumità ma vederlo così coinvolto, partecipe e consapevole, mi rendeva orgoglioso.

I carabinieri, però, erano troppi e non mollavano.

Giovanni, il mio amico Giovanni, fu catturato e arrestato e, assieme a lui, molti altri.

La rivolta durò circa due giorni, fino a quando la sera del 21 Aprile, arrivò la notizia che c'era stato un nuovo consiglio e che Cellole aveva ottenuto il consenso all'autonomia da parte di Sessa. Ci volle un po' per far capire che la notizia era vera. Io ci credetti subito e iniziai a correre per le strade alla ricerca di mio figlio. Appena lo trovai ci stringemmo forte. Non so trovare le parole per dire quanto fossi fiero di lui.

Mentre lo abbracciavo, gli sussurrai in un orecchio: «Ce l'abbiamo fatta! Ora il nostro compito è governare questo territorio con onestà e giustizia. Solo così il nostro paese potrà crescere nel benessere e nella legalità».

Sarebbe passato ancora qualche anno prima che partisse l'attività amministrativa del comune, con il commissario Ugo Torromeo e il segretario Amedeo Pensierino, e ancora altri tre prima che Cellole iniziasse effettivamente a gestirsi come comune autonomo con il suo primo sindaco, Lorenzo Montecuollo.

Dopo i molti no e i rinvii, Cellole finalmente era diventato comune autonomo: battagliere associazioni, politici e popolo cellosese erano riusciti, dopo anni di delusioni cocenti, a rendere reale il sogno di tanti.

## Classe II A

### I nostri nonni raccontano...

I nonni rappresentano per noi nipoti un'enorme fonte di affetto e di saggezza popolare. Sono la testimonianza storica del nostro "passato prossimo" ma anche...

"Statt accuort!!!"

"M'raccumand n'nt piglia' nient dagliat!!!"

"Te ronc ì e sord"

"Piglit poc cunferenz"

"Vat a cucca priest a ser"

"Magn, a nonn, magn ca cresc!!!"

"Comm si bellill ogg!!!"

"Ma qual riec, a turna primm!!!"

"Cumportt buon co mammt e patt"

"Nun risponr e prussur!!!"

"Ma bech ì"

"Nun cia facc chiu "

"Nun ricer e fessarie "

"Che rio te beneric "

I nonni sono tanti premurosi quanto petulanti, dolci ma severi, generosi ma oculati, comprensivi ma all'antica, comunque sempre disponibili nei nostri confronti soprattutto quando c'è da parlare della loro vita passata:

"Ai tiemp mie nunz ascev".

"Ai tiemp mie sti cos tuoch nun esistevn".

Felicità e disponibilità massima quando ci siamo rivolti a loro per raccogliere informazioni sull nascita del nostro comune Cellole e sulla storia:

“Nonni, vorrei partecipare a un concorso in occasione del quarantennale dell'autonomia comunale di Celiole; mi potreste raccontare la storia di quegli anni?”

Tutti i nonni a questa domanda hanno impostato la voce e nel miglior “volgare celiolese” hanno potuto dare voce alle loro storie, ascoltate finalmente attentamente da noi nipoti.

“Oh vir u paese e oggi è cagnat, è cagnat assai: mo c stàn tutt cos, prim nun ce stev nient, ma ci so' semp stat i cillulisi che l'hanno fatt diventa' nu bell paes.

Chist paes ten na stor antic, addirittura se rice che parte dagli antic ruman che stipavn nel nostro paes a loro merce rinda e delle grandi celle e accussì nato o nom e chistu paese.

E durant o medioevo nascet na cittadin che appartnev ai signur e Sess Aurunc e rind a chiglio mument era assai impurtante sta città pecchè faceva a collegamento tra a muntagn e o mar. Stu piccolo borgo crosciv jiuorn pe juorn così, chian chian, si cumincettn a fa tre piccul quartierim, u quartiere re Lupoli che finiva a basc e Crucelle, u quartiere Michelangelo che è a zona a do mo ce sta a piazza Michelangelo, e u terz quartier che era u quartier Aurunci che anticamente se chiamava le Cruci. E tre quartier nun ern attaccati tra di loro e se aveva attreversa a campagna, poi co tiemp fu fatta astrada che oggi s chiama corso Freda che cullegav i tre quartier e avev anch a chies vecchia.

Chiu passav o tiemp e chiu u u paesiell criscev e semp chiu fort se facev o' pnsier e re cillulis s'stacca a Sessa.Ropp a sicomnd guerr mundial cu a ricostruzion i cillulis capetn ca cia putevn fa pur a sul e verevn ca u paes criscev semp e chiù, e pur 'a voglie se stacca'. Ma strad pe cia fa er in sagliut pecché Sess nu vulev ced. O primm pass se facett quan Cellull riuscett a fa elegge tre cunsiglier alle elezion du cummun e Sess.

Ropp i cillulis cuminciar a blucc e strad cu i cuperchion pe nun fa passa' machin e pulman,cert giuvan bloccaron a feruvia e i tren ra Napl a Rom

nun passavan chiù, arrivarn carabinieri che pe fa libera e binar vuttetn e bomb lacrimogen e durant a nott u popul sa pigliet contr e carabinieri che avettn arriv i rinforz che venivn a Napl e facettr tant arrest.

A forz ru popolo e Cellule era semp chiu fort e ci rev na mano pur o comitato civico cellulese, che facet na richiesta au cumun e Sessa che rassumigliava a nu testamento e firmata ra 1492 persone ru popolo, ma non fu accettata.

Nel 1970 savetta a svolta aru problema quan presentarn nata istanza e firmata a 10 cunsiglieri comunali, a discussione fu longa e difficile ma a fine si riuscett ad ave approvazione ra delibera e Cellule. Passet ati 5 anni fina a quando u cammino arrivet a fine. Ma pur a Cort costituzionale ce mettett u zampino facen perd atu tiemp e poi cunfuetmet l'autonomia du populo cellolese da Sessa aurunca. O passaggio apriess fu u referendum fatto u 1982 che ret l'autonomia a u cumun e Cellole a cussi u cumun putet hi annanz e ho u putim ammira com a mo.”

E tutto questo in un sol fiato e noi li rapiti dalle loro parole come dai tempi delle fiabe non accadeva!